

Visti da vicino, l'arcangelo Michele scende dal campanile e si rifà il look

di Floriana Donati

Fiero e angelico come un principe dell'Apocalisse, potente e leggero, la giovane chioma mossa dal vento, bello come il Bene che precipita sulla terra il Demonio, l'Arcangelo S. Michele torna a dispiegare le sue ali ramate, restituite al volo celeste sulla cima del campanile di S. Andrea dall'affetto terreno delle genti di Trissino, che ha voluto medicare dalle ferite del tempo l'Angelo del Campanile, come tutti chiamano questo simbolo dell'unità religiosa e civile dell'intero paese. E lì da cent'anni esatti, scheletro di ferro vestito di lamine di rame lavorate a fino e riunite a sbalzo e cesello dalle mani del maestro artigiano trissinese Antonio Lora nella modesta bottega all'ombra della chiesetta del Motto. Vessillo di arditì interventi edilizi di ampliamento della vecchia chiesa parrocchiale, con la bella cupola e il torreggiante campanile, progettati dall'ingegner Zanovello di Montecchio Maggiore e costruiti in gran parte dal gratuito lavoro di braccia di tanta gente della Trissino del primo 900 e dalle generose offerte in denaro di quella di oggi, affiancata da Veneto Banca e Banca Intesa, dalle imprese private Mitenti,



L'angelo dopo il restauro



La statua sul campanile



Il maestro Antonio Lora

gruppo Mastrotto, da un gruppo di orafi e dalla pubblica amministrazione, tutti sensibili all'appello di comune, Pro Loco, parrocchia riuniti in commissione.

Da troppo tempo l'Angelo tradiva "quanto qui l'arte sia di natura amica" come rammenta una pietra del vicino parco di villa Trissino-Marzotto. In lotta aperta com'era con gli eventi atmosferici che ne insidiavano l'equilibrio con il suggestivo paesaggio circostante della valle sullo sfondo naturale delle Piccole Dolomiti, strappando brandelli di ali e del pallio, logorando l'ingegnoso meccanismo che lo fa ruotare al vento, spuntando il dardo, per poi disperderli intorno,



sotto le zolle o contro le rocce. Ora, dopo un accurato e competente restauro per mano di Angelo Gilberto Perlotto, pronipote di Antonio Lora e custode appassionato della storia di famiglia e di Trissino,

l'Angelo che Chiara Rigoni della Sovrintendenza di Verona valuta "un'invenzione quanto a immagine e tecnica di elevatissima qualità ingegneristica in cui è confluita la tradizione ottocentesca di ar-

tigianato vicentino di alto livello" è visibile da vicino fino a stasera, nella chiesetta di S. Valentino, metà di migliaia di visitatori che continuano a lasciare sul libro delle firme entusiasti apprezzamenti. Tra poco andrà a ricongiungersi con la parte inferiore rimasta sul campanile il cui restauro era possibile solo in loco. Ne documenta l'iter una settantina di foto di Pietro Rasia a disposizione nella sede della Pro Loco.

Alto sei metri con una apertura alare di due e mezzo, la faccia in bronzo fuso a cera, il corpo di luminosi fogli di rame, l'Angelo rivela l'arte sensibile di Antonio Lora (1835-1922) che da autodidatta di talento ricamò col ferro in stile floreale una miriade di cancelli nelle ville e nelle cappelle gentilizie, cimiteri e chiese di tutto il Veneto e oltre, a partire da quella di S. Andrea a Trissino, fino a conseguire premi e riconoscimenti nelle esposizioni di Londra, Parigi, Chicago, Vienna negli anni ottanta dell'800. Fra un mese l'Angelo tornerà in vetta al campanile, tanto caro ai trissinesi che qualcuno ha scritto sul libro delle firme il suo desiderio di poterlo "vedere sempre così da vicino".